



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00
chiusa tutto il mese di agosto
sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano 1 - 20121 Milano -

LUGLIO-AGOSTO 2009

L'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI Di quali sacerdoti la Chiesa ha bisogno?

Giugno è il mese degli anniversari delle ordinazioni; la diocesi di Milano (e non solo quella) celebra infatti le ordinazioni in appunto in giugno. L'anniversario più importante in questo anno è stato quello di Don Bruno, il 50°, compiuto il giorno 14; lo ha festeggiato al suo paese, non ha voluto che fosse sottolineato pubblicamente in san Simpliciano; approfitto di questa sede per esprimergli un augurio e un ringraziamento collettivo di tutta la parrocchia. Un anniversario importante è stato anche quello di don Marco, il 25°, celebrato il 9 giugno. Don Paolo ha compiuto invece il 9° anniversario il 10 giugno; e finalmente io ho compiuto il 41° il 28 giugno.

Questi anniversari suscitano ovviamente una riflessione sul futuro del prete. Nel 1968, per fare l'esempio del mio anno di ordinazione, siamo stati ordinati in 58; non eravamo tra le classi più numerose di allora; siamo rimasti in 43.

Le ordinazioni di quest'anno sono state 18. Ogni anno muore un numero di sacerdoti pressappoco doppio rispetto al numero di coloro che sono ordinati. Il numero dei sacerdoti si assottiglia dunque sempre più.

La riflessione sul sacerdote è raccomandata quest'anno, oltre che dalle statistiche delle ordinazioni, dalla notizia sugli accorpamenti delle parrocchie. Anche in considerazione del numero sempre più scarso dei sacerdoti – ma non solo per tale motivo – sta realizzandosi nella nostra diocesi una concentrazione drastica delle parrocchie. Pur senza cancellare le parrocchie si cancellano i parroci; nelle cosiddette “comunità pastorali” rimane parroco soltanto uno, nominato simultaneamente per quattro o cinque o più parrocchie; gli altri sacerdoti, fino ad oggi parroci, sono ridotti alla figura di vicari. Una semplice questione di nome? Non proprio. I responsabili di tale strategia invocano, oltre alla questione dei numeri, la considerazio-

ne delle collaborazioni. Le singole parrocchie, quasi sempre senza coadiutore, non possono fare tutto; debbono distribuirsi i compiti; questo richiede una strategia unitaria.

In questa scelta delle comunità pastorali vedo un rischio consistente: nella configurazione del ministero sacerdotale sono sempre più considerati gli aspetti organizzativi e sempre meno quelli personali. Quella del parroco non è semplicemente una funzione, ma una figura di valore. Se in futuro accadrà che la persona del parroco sia separata dalla persona alla quale il fedele potrà rivolgersi nelle diverse situazioni della vita, gioiose o tristi, è inevitabile che progressivamente la figura del parroco perda il suo profilo di valore e diventi soltanto una funzione.

Le impegnative decisioni, che la diocesi milanese sta prendendo in fatto di organizzazione delle parrocchie, incrociano profondamente i problemi connessi alla profonda trasformazione della figura del prete, che si sta producendo. Di questo nesso non si ragiona, non si vede traccia nelle riflessioni ad alta voce (poche, per la verità) che accompagnano il processo. L'impressione è che la questione sia trattata in termini molto "milanesi", e cioè meramente organizzativi. I fedeli in ogni caso non sono coinvolti; i sacerdoti da parte loro sembrano – mi pare – arresi al tratto inesorabile e ingovernabile del processo.

* * *

In questo mese di giugno, e più precisamente venerdì 19 giugno, giorno della festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, è iniziato anche l'anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI prendendo occasione dal 150° anniversario della morte del santo Curato d'Ars. Tale anniversario è però, con tutta evidenza, soltanto un'occasione; l'attenzione della Chiesa tutta, la sua riflessione e la sua preghiera, doveva essere richiamata al tema del ministero del sacerdote in forza di argomenti obiettivi e urgenti. Il tema del sacerdote è di rilievo assolutamente centrale per farsi un'idea del destino complessivo del cattolicesimo del nostro tempo.

Se dovessimo affidarci ai criteri suggeriti dalle proiezioni statistiche, dovremmo concludere che la Chiesa sta per finire. Fino ad oggi infatti ha potuto sussistere solo grazie al ministro dei preti. Grazie, più precisamente, a una precisa figura di sacerdote: celibe, dedito dunque al ministero a tempo pieno. Pieno era non soltanto il tempo dedicato dal sacerdote al ministero; pieni erano anche la cura, il cuore, la mente, i pensieri, le energie tutte dedicate al ministero. Dal punto di vista della legge canonica la figura del prete non è cambiata, certo. E tuttavia sempre più frequenti sono le riserve elevate ad alta voce nei confronti di quella figura di prete.

Qualche sospetto nasce anche a proposito della tenuta di quella figura di sacerdote nella coscienza dei giovani sacerdoti. Con certa frequenza i sacerdoti anziani esprimono nei confronti di quelli giovani un sospetto, che abbiano – per così dire – una doppia vita: la vita del ministero e la vita privata. Ma perché, si obietterà, non dovrebbe essere lecito a un prete avere una vita privata? Probabilmente, occorrerebbe intendersi in maniera più precisa a proposito del significato di tale espressione. In ogni caso, la questione non è che cosa sia permesso e che cosa no, ma che cosa giovi. Che un sacerdote abbia il diritto, e anzi il dovere, di momenti di rapporto personale, e anche di amicizia, suoi personali, che non possono essere ridotti alla figura di momenti del ministero, è evidente. E tuttavia la sua missione, e dunque la sua figura di ministro della Chiesa, deve certo connotare tutti i suoi rapporti. Questo oggi non pare accadere sempre; e se non accade, non è a motivo di una decisione consapevole di diverso genere, ma in conseguenza di un'incapacità obiettiva di vedere come l'identità sacerdotale possa connotare tutti i momenti della vita.

* * *

L'immagine convenzionale del sacerdote pare sempre meno capace di valere come modello persuasivo per il sacerdote di oggi. Illustra con grande efficacia questo scarto proprio il caso di san Giovanni Maria Vianney. La figura di sacerdote che egli illustra, con la sua vita effettiva e anche con i suoi scritti, appare molto

enfatica; riconosce al sacerdote il rilievo di pietra di fondamento della vita cristiana tutta. Illustra con efficacia tale figura il ritratto che Benedetto ne fa nella Lettera per l'indizione dell'anno sacerdotale; da essa emergono anche le ragioni di inattualità che la figura di sacerdote da lui proposta comporta,

Quando don Giovanni Maria andò ad Ars, la parrocchia aveva 230 abitanti. Il suo vescovo subito lo avvertì che avrebbe trovato, oltre a numeri scarsi, una situazione religiosa complessiva molto compromessa; essa non sarebbe stata però una difficoltà insuperabile: «Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; ma voi ce ne metterete». Questa raccomandazione, che è insieme una rassicurazione, suppone chiaramente che il prete abbia un potere così grande, di riportare cioè la fede in una parrocchia ormai raffreddata nell'amore di Dio.

Il curato d'Ars di fatto molto credette nella possibilità di convertire la parrocchia, e di fatto la sua opera propiziò questo risultato. «Mio Dio, accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!», fu con questa preghiera che iniziò la sua missione; ricorda Benedetto XVI nella sua lettera per l'indizione dell'anno sacerdotale. Il Curato d'Ars non convertì soltanto la sua parrocchia, riuscì invece a riportare alla pratica religiosa, alla confessione e alla devozione, moltissimi francesi che venivano anche da lontano.

Lo stile effettivo del ministero sacerdotale del curato d'Ars corrispondeva molto precisamente a un'immagine del sacerdote e della vita cristiana in genere, la quale molto faceva dipendere appunto dal ministero del sacerdote; quasi tutto. Benedetto XVI nella sua lettera cita un altro testo, che sottolinea con grande enfasi il rilievo decisivo del prete:

Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina.

E riferisce poi anche queste altre parole del Curato d'Ars, che ripropongono in termini assai espliciti la visione del sacerdote quasi come un altro Gesù Cristo:

Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!...

L'immagine qui proposta appare decisamente "esagerata", profondamente segnata dalla tradizione dionisiana, che ha la sua origine negli scritti dello pseudo-Dionigi, *La gerarchia celeste* e *La Gerarchia ecclesiastica*. Nella prospettiva dello pseudo-Dionigi la gerarchia ecclesiastica è assimilata alla gerarchia celeste: il principio e la sorgente della grazia è posto in cielo e solo dal cielo essa scende sulla terra. Quel principio è *mistico*, nel senso che precede e trascende le cose che accadono sulla terra; la grazia non passa per il dramma umano.

Se tentiamo di tradurre questi principi rarefatti in termini più concreti, dobbiamo dire pressappoco così. Il sacerdote riceve la grazia necessaria al suo ministero, la forza e insieme le istruzioni necessarie, mediante la preghiera e i sacramenti da lui stesso ricevuti; non attraverso la pratica del rapporto coi fedeli, né attraverso l'ascolto della loro parola e la partecipazione alle loro vicende. La grazia raccolta in cielo sarebbe solo in seconda battuta diffusa sulla terra senza dipendere dalla terra. Appunto questa visione "verticale" – se così possiamo esprimerci – della figura del sacerdote spiega la celebrazione ammirata della sua solitudine, o forse meglio della sua autarchia.

La visione "verticale" del sacerdote ignora un aspetto, che viceversa non può essere ignorato:

ogni sacerdote è espresso da una comunità cristiana; egli apprende il senso e il valore del proprio ministero attraverso le evidenze dischiuse dal suo rapporto con i fratelli. Per approfondire tale aspetto, sarebbe interessante considerare come Gesù forma i suoi discepoli in vista della futura missione apostolica: *Ne fece Dodici perché stessero con lui, e anche per mandarli a predicare* (Mc 3,14s). La scuola dell'apostolato è anzi tutto la pratica del rapporto fraterno intorno a Gesù; proprio stando con lui notte e giorno, e stando insieme tra loro, i discepoli imparano a conoscere la distanza tra i loro pensieri e i pensieri del maestro.

Tornando all'immagine "verticale" del sacerdote, che il curato d'Ars mostra di condividere, occorre notare che egli certo si rende bene conto dello scarto tra tale immagine quasi celeste e l'immagine che il sacerdote ha di sé nella sua coscienza. Il suono esagerato che assumono gli apprezzamenti mistici del sacerdote è spiegato dicendo che «lui stesso non si capirà bene che in cielo». L'immagine dunque sacra e mistica del sacerdote è semplicemente sostituita all'immagine più empirica, segnalata da una certa cultura, e anche da un determinato carattere psicologico.

Questa visione mistica del sacerdote – come della liturgia e di tutti i segni cristiani – apparteneva alla cultura del tempo; non era certo esclusiva del curato d'Ars. Questa visione non è certo più quella nostra di oggi. In tal senso la figura del curato d'Ars, certo assai suggestiva fino ad oggi, non può però essere una immagine ideale immediatamente proponibile al prete di oggi. Soprattutto, la figura ideale del sacerdote, alla quale il curato d'Ars ha ispirato il proprio ministero, non può essere la nostra.

La riflessione sulla rarefazione dei preti, e più in radice sul difetto di chiarezza e di bellezza che segna l'immagine del sacerdote presso le giovani generazioni, chiede un duplice ordine di considerazioni. Chiede anzi tutto di rivedere la teologia dionisiana del sacerdote che ha segnato la tradizione tutta, e la tradizione moderna in specie. Chiede poi di chiarire le trasformazioni che il rapporto ecclesiale ha conosciuto nella stagione moderna e tardo moderna; soltanto avendo attenzione alle forme effettive della coscienza religiosa nel nostro tempo sarà possibile tracciare l'*identikit* del sacerdote del quale la Chiesa ha bisogno.

Don Giuseppe

28 agosto - SANT'AGOSTINO

14 agosto - SAN SIMPLICIANO

Dopo Benedetto, Agostino: i mesi estivi ci propongono il ricordo di santi impegnativi. Il tempo disteso del mese di agosto potrebbe essere tempo propizio per leggersi o rileggersi le *Confessioni*, autobiografia appassionante e scritto spirituale incredibilmente ricco di infiniti motivi di meditazione; ricordo con emozione l'estate dedicata alla lettura di questo testo straordinario con la matita in mano e le lacrime in tasca.....

Mi è spiaciuto moltissimo non poter partecipare al pellegrinaggio a Pavia della nostra parroc-

chia il 4 giugno scorso: sulla tomba di Agostino accompagnati da don Giuseppe, il cui amore per il padre della Chiesa appare evidente. Chi ha avuto la fortuna di inginocchiarsi davanti alla bella arca trecentesca, sepolcro del santo, certamente quest'anno vivrà la celebrazione del 28 agosto più intensamente.

Aurelio Agostino nacque il 13 novembre del 354 a Tagaste (Algeria) figlio del pagano Patrizio e della pia Monica da cui ricevette un'educazione cristiana senza essere battezzato. Studiò retorica e filosofia a Cartagine e aderì

al manicheismo. Dall'età di diciassette anni visse per quindici anni con una donna da cui ebbe un figlio.

Agostino divenne un importante maestro di retorica e filosofia che insegnò a Tagaste, Cartagine, Roma e Milano. Il suo percorso di vita in cerca della verità lo portò ad aderire in principio al manicheismo, poi agli accademici e infine attraverso il neoplatonismo al cristianesimo.

Sant'Agostino a Milano incuriosito dalla fama delle capacità oratorie di Ambrogio, seguì le sue prediche che guidarono la sua tormentata conversione. Fu il vescovo milanese a battezzarlo la notte di Pasqua del 386 (la prima e la seconda vetrata della navata sinistra della nostra basilica di Aldo Raimondi illustrano l'ingresso di Agostino a Milano, visto di spalle mentre rivolge lo sguardo al vescovo Ambrogio, e il suo battesimo). Nel 388 tornò in Africa convertito e divenne vescovo di Ippona, nonché il grande teologo la cui fama ben conosciamo.

Un rapporto particolare lega Agostino al nostro san Simpliciano, santo vescovo successore di Ambrogio di cui rimangono poche notizie storiche. Nel mese di agosto tra l'altro si celebra anche la festa del nostro patrono, il 14 i parrocchiani presenti a Milano si ritrovano per celebrare la messa e insieme pranzare.

Agostino è certamente la fonte principale e più autorevole per la conoscenza di Simpliciano. Una volta arrivato a Milano infatti, la curiosità e la vivacità intellettuale del maestro di retorica portarono Agostino ad avvicinare gli ambienti culturali qui presenti ed imparò a guardare con nuovi occhi il mondo cattolico avvertendo come sempre più vacillanti le sue posizioni ad esso contrarie. Cercò allora di incontrarsi personalmente con Ambrogio, il cui pensiero aveva potuto ammirare ascoltando le sue prediche, per poter discutere con lui, ma Ambrogio non volle mai concedergli privilegi, fu così che il Signore mise sul suo cammino san Simpliciano, è Agostino stesso a raccontarcelo nell'VIII libro delle "Confessioni"

Allora mi ispirasti il pensiero, apparso buono ai miei occhi, di far visita a Simpliciano, che mi

sembrava un tuo buon servitore. In lui riluceva la tua grazia: avevo sentito dire che fin da giovane viveva interamente consacrato a te. Allora era vecchio ormai e nella lunga esistenza passata a seguire la tua via con impegno così santo, mi sembrava avesse acquistato grande esperienza, grande sapienza, né mi sbagliai. Era mio desiderio conferire con lui sui miei turbamenti, affinché mi riferisse il modo adatto a chi si trova nel mio stato per avanzare sulla tua via" "Feci visita dunque a Simpliciano, padre per la grazia, che aveva ricevuto da lui, del vescovo di allora Ambrogio e amato proprio da Ambrogio come un padre"

Fu così che Simpliciano, dopo essere già stato il "catechista" di Ambrogio, divenne padre spirituale di Agostino. Considerando i due padri della Chiesa quali giganti della spiritualità, chissà cosa, o meglio chi, dovesse essere il buon Simpliciano: certamente un uomo che viveva da sempre e con spessore la sua vocazione alla santità, di grande levatura morale e profonda cultura, un santo sapiente e paziente, capace di ascoltare e guidare. Un confessore guida per il retore travagliato, già quasi del tutto conquistato, ma non ancora arreso a Dio:

...da te assediato da ogni parte....non desideravo acquistare ormai una maggiore certezza di te, quanto una maggior stabilità in te Eppure esitavo.....

Comunque allorchè il tuo servo Simpliciano mi ebbe narrata la storia di Vittorino (noto traduttore dei testi neoplatonici, la cui pubblica conversione al cristianesimo aveva scosso tutto l'ambiente romano pagano) mi sentì ardere dal desiderio di imitarlo, che era poi lo scopo per il quale Simpliciano me l'aveva narrata.

Il rapporto tra i due, fu fecondo durante i quattro anni milanesi di sant'Agostino, non solo, ma continuò anche a distanza dopo il suo ritorno in Africa. Ad una lettera di Simpliciano, Agostino risponde manifestando la sua gioia nell'averla ricevuta:

mi ha riempito di legittimi sentimenti di gioia. ...sia perché serbi ricordo di me, sia inol-

tre perché mi vuoi bene come sempre.....Nel leggerla ho attinto o meglio riattinto il tuo paterno affetto verso di me, non sgorgato all'improvviso o inaspettatamente, dal tuo cuore benignissimo, avendolo io già provato e conosciuto, o veneratissimo e sincerissimamente amato mio signore.

Ma non fu solo un rapporto di amicizia, fu proprio Simpliciano a sollecitare l'amico a dedicarsi allo studio e al commento delle Scritture; e Agostino continuò a cercare l'approvazione del vescovo milanese prima di rendere definitivi i suoi scritti:

Ma com'è andato che alle mie fatiche letterarie, le quali m'han fatto sudare nel comporre certi libri, ha arriso un sì felice risultato che ti degnassi leggerle? Ciò è avvenuto solo perché il Signore, cui è soggetta l'anima mia, ha volu-

to consolare i miei affanni e rianimarmi dal timore che nel comporre tali opere mi tiene inevitabilmente in ansia, d'inciampare cioè, sia pure per ignoranza o per imprudenza, nel campo, per quanto si voglia piano, della verità. Orbene, se a te piace ciò che scrivo, so bene a Chi piace, poiché so Chi abita nel tuo cuore. Il medesimo distributore e largitore d'ogni dono spirituale ha, mediante il tuo parere, convalidato quanto ho scritto per obbedienza. Poiché tutto quel che i miei libri contengono degno della tua approvazione, è dovuto al fatto che Dio servendosi di me ha detto: Sia fatto e così fu, mentre con la tua approvazione Dio ha visto ch'è tutto buono ciò che è stato fatto.

Tornando alle *Confessioni* si può affermare che sono davvero una delle pietre miliari del pensiero occidentale e della spiritualità: una riflessione affascinante sulla natura, il mistero, le

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

aspirazioni dell'uomo. Un testo antico eppure così attuale e dalla lettura scorrevole e chiara, un testo così vicino all'animo dell'uomo con le sue debolezze e le sue passioni, un testo da leggere e rileggere, un testo che parla a Dio e ci parla di Dio, o meglio forse, della relazione con Dio:

.....Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? Ma come invocheranno colui, in cui non credettero? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio? Loderanno il Signore coloro che lo cercano?, perché cercandolo lo trovano, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e ti invochi credendoti, perché il tuo annuncio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore.

E con papa Paolo VI
preghiamo insieme il padre della Chiesa:

*O Santo padre Agostino,
sii a noi maestro di vita interiore:
fa' che noi recuperiamo in essa noi stessi
e che, rientrati in possesso della nostra anima,
vi possiamo scoprire dentro il riflesso,
la presenza, l'azione di Dio:
e che, docili all'invito
della nostra vera natura,
più docili ancora
al mistero della sua grazia,
possiamo raggiungere la sapienza:
e cioè col pensiero la verità,
con la verità l'amore,
con l'amore la pienezza della vita che è Dio.*

Luisa

“angolo dello spirito”

FACEZIE MONASTICHE

A un uomo potente e borioso un monaco anziano disse:

potrai diventare sempre più potente, ma non potrai mai sederti più in alto del tuo sedere.

- Abba, sto incominciando ad invecchiare, - sospirò un giorno un fratello.

L'anziano rispose:

- se vuoi imparare ad invecchiare, non badare a tutto ciò che la vecchiaia ti toglie, ma a tutto ciò che ti lascia.-

Al grande Antonio un giorno qualcuno disse: sei il più grande monaco di tutto l'Oriente - me lo ha già detto il diavolo. - rispose Antonio.

Sulla tomba di un anziano fu posta questa lapide:

qui giace in pace abba Serafino, ucciso dal calcio di un asino. I confratelli ne sentono ancora il dolore.-

- abba - disse un giorno a un anziano un giovane monaco - mi sembra che abba Cassiano sia un po' suscettibile -

- è vero - rispose l'anziano - ma è un suscettibile buono; non fa che perdonarti cento volte al giorno quei torti che non gli hai mai fatto.-

Un anziano disse: - quanti uomini non sanno perdere il tempo da soli.-

Commentando i racconti della creazione un monaco osservò:

- Adamo è il primo di una lunga serie di uomini che hanno di che lamentarsi del cibo offerto dalla moglie. -

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di giugno 2009

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)*

*Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno
ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con
lui ed egli con me»*

(Ap 3, 20)

Nel mese di giugno sono stati battezzati
nella nostra Basilica, e dunque affidate alla
cura di tutti noi:

Marta Vera Maria Grazia Donatone
Matilde Alessandra Ghia
Andrea Paolo Roberto Maria Sersale
Alessandra Maria Andreola Ponzani
Beatrice Menditto
Sofia Enza Passarelli

E' stata chiamata alla Cena eterna
dell'Agnello che toglie il peccato del mon-
do la nostra sorella:

Giacomina Giuseppina Vinchi Grassi,
di anni 98

 **FONTANILI E MERLI**
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA